

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

26 Luglio 2015

COMMENTO ALLE LETTURE (don Davide Rota)

Dal secondo libro dei Re (4,42-44)

Ci sono quattro libri nell'A.T. , due libri delle Cronache e due libri dei Re, che raccontano e in qualche modo ci istruiscono su quello che è avvenuto in Israele e in Giuda, cioè nei due Regni, Giuda del sud e Israele al nord, dalla vita e morte del Re Davide, verso il 980 a.C. più o meno, fino alla caduta di Gerusalemme sotto i Babilonesi, cioè il 548 a.C., nel trascorso di più di 400 anni. Questi due libri raccolgono tutto questo e si chiamano 1° e 2° libro dei Re e 1° e 2° libro delle Cronache che una volta venivano chiamati i quattro libri storici. Il brano che abbiamo appena letto viene tolto dal secondo libro dei Re e riguarda uno dei due grandi profeti che dominano la scena. Si tratta del profeta Eliseo, il successore del grande profeta Elia, il più grande profeta di tutti. Quando Elia, secondo la leggenda, viene portato in cielo su un carro di fuoco, lascia cadere il suo mantello ed Eliseo lo raccoglie e tre quarti del suo spirito passano in Eliseo, suo discepolo, che diventa profeta. Eliseo visse più o meno verso l'850 a.C., cento anni dopo la morte del re Davide. Il Regno era già da tempo diviso in due parti perché, subito dopo la morte di Salomone, si era diviso in due parti: il Regno del Sud con capitale Gerusalemme, il Regno del Nord con capitale Samaria ed Eliseo, che viveva ad Baal-Salisà, che era nel Regno del Nord, li predicava. Tra l'altro Eliseo è famoso proprio perché compì – almeno secondo la biografia – molti miracoli, alcuni anche un po' strani come quello che racconta il fatto di alcuni ragazzi che lo prendono in giro perché era pelato e lui fa saltar fuori un orso che li sbrana ... non è un gran miracolo, però è per dire che la mancanza di rispetto per l'uomo di Dio porta anche a questo ... un po' brutale come cosa ma è così. Questo miracolo invece di cui abbiamo appena letto è carino, grazioso, anche perché ricorda il miracolo della moltiplicazioni dei pani che poi farà Gesù. **“In quei giorni, siamo nell'850 a.C., da Baal-Salisà è una località che si trova una ventina di chilometri da Galgala (Galgala era una località che si trovava a pochi chilometri da Gerico, al nord del Mar Morto) perciò siamo nel sud della Palestina; lì c'è questo profeta compie la sua predicazione; venne un uomo, non sappiamo chi sia questo uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia.** Cosa sono le primizie? La prima parte del raccolto, i primi frutti erano destinati a Dio, tutto quello che nasceva per primo dalla terra, dagli animali, dagli uomini era per Dio. Il primogenito di una famiglia era per Dio e perciò veniva riscattato con un'offerta, il primogenito degli animali era da dare a Dio e veniva sacrificato, le primizie dei frutti erano per Dio. Questo tale, questo uomo ha una ventina di pani d'orzo (un pane pesava più o meno 100 gr. Ed era bastante per una persona), d'orzo, il pane dei poveri, e grano novello (farro) che aveva nella bisaccia. Trova l'uomo di Dio e li offre a lui. Perché? Perché le primizie non sono per la famiglia, ma sono per Dio, perciò venivano date alla persona che rappresentava Dio, in questo caso il profeta. **Eliseo disse: “Dallo da mangiare alla gente”.** C'era lì della gente che aveva fame ... notiamo che

era un periodo di carestia, Eliseo, poco prima di questo racconto, aveva fatto un altro miracolo: siccome non c'era da mangiare aveva raccolto delle foglie e dei frutti molto amari e anche molto lassativi a tal punto da poter provocare anche la morte, li aveva fatti cuocere però gli avevano detto che quei frutti erano velenosi e allora lui vi ha buttato dentro un po' di farina e li ha invitati a mangiarne; loro ne avevano mangiato ed erano stati bene per cui ... è tutto un miracolo. Lui viene incontro alla fame della gente donando alla gente ciò che era destinato a Dio. Ricorda un po' quel brano di Gesù quando i discepoli passano nei campi in giorno di sabato e raccolgono le spighe e mangiano il frutto delle spighe; la gente commenta che non possono fare questo perché è sabato. Gesù dice: *“Non vi ricordate cosa aveva fatto Davide quando aveva fame lui e suoi e sono entrati nel Tempio a Silo ed hanno mangiato il pane dei sacerdoti che solo loro avrebbero potuto mangiare?”* Così avviene anche qua: il pane destinato a Dio viene distribuito al popolo, per la loro fame. **Ma il suo servitore disse: “Come posso mettere questo davanti a cento persone?”** Venti pani per cento persone ... sono insufficienti! Anche dividendo ogni pane in cinque parti ... sarebbe stata veramente una parte ridicola per ognuno di loro. **Egli replicò: “Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: Ne mangeranno e ne faranno avanzare”.** Cos'è che cita questo? Questo cita il miracolo della manna quando il popolo affamato nel deserto raccoglie questa specie di pane caduto dal cielo, e chi ne raccoglie tanto alla fine ne ha a sufficienza e chi ne raccoglie poco anche quel poco sarà sufficiente per lui. Qui però, rispetto alla manna della quale nulla poteva essere fatto avanzare, qui avanza anche qualcosa, per dire che il dono di Dio è abbondante “ne mangeranno e ne faranno avanzare”. **Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore**. Da sempre uno dei miracoli, uno dei segni più efficaci è quello di dare da mangiare alla gente che ha fame, e la Bibbia è piena di questi miracoli. Gesù poi questo miracolo lo compirà addirittura due volte nel N.T. moltiplicando i pani. Ve l'ho già detto che il racconto della moltiplicazione dei pani è il miracolo più raccontato in assoluto: 6 volte nei Vangeli viene raccontato, mentre quello della risurrezione di Lazzaro viene raccontato una sola volta. Questo vuol dire che per la gente è più importante mangiare che risuscitare un morto ... Ma è abbastanza logico: chi conosce la fame tutti i giorni e tutti i giorni deve chiedere a sé stesso come mangerà, preferisce mangiare che risuscitare i morti, per cui il mangiare è più grande, tanto è vero che i tempi messianici (il tempo in cui arriva il Messia e il Messia dimostrerà il suo potere) saranno caratterizzati proprio dall'abbondanza di cibo. *“In quei giorni – dice il profeta Isaia – su questo monte si organizzerà un banchetto per tutti i popoli, un banchetto di cibi succulenti, raffinati, e ci sarà da mangiare per tutti”*. Ecco il segno dei tempi messianici: gente che non mangia mai a sufficienza trova in questo la pienezza. E' molto strano per noi ... pensate un po', una delle cose strane del nostro tempo è che noi abbiamo reso il cibo una specie di maledizione tanto è vero che oggi (mai avvenuto storicamente nel passato, il che vuol dire che questo nostro tempo è pericoloso) il cibo diventa fonte di pericolo ... l'anoressia, la bulimia ... dopo non tirate fuori la storia che “poverini ...” certo che sono poveri! Ma quelle malattie denotano che c'è qualcosa di strano e che lo abbiamo creato noi. Il cibo come pericolo, e non solo, le diete ... nessuno ha mai fatto le diete, nessuno! Terzo: gli sprechi, lo spreco di cibo è spaventoso! Persino gli ospiti qui buttano via ... hanno imparato da noi al volo ... in Africa non butterebbero mai via del cibo! Gli sprechi, le diete e le malattie collegate con il cibo, vogliono dire che il cibo, che è sempre stato benedizione, noi

l'abbiamo trasformato in maledizione, il che è un segno in più che i nostri tempi sono malati; noi siamo vivendo nei tempi malati ... aveva ragione il Papa con l'ultima enciclica, di richiamare l'attenzione su queste cose. Il miracolo della moltiplicazione dei pani di Eliseo prima e di Gesù dopo, è un miracolo grandioso, in cui Dio è preoccupato della fame del popolo e gli dà da mangiare a sufficienza. C'è anche un'altra cosa: noi possiamo sempre pensare che l'uomo fa le cose meglio di Dio, ma se Dio per centinaia di anni ha tenuto a stecchetto il popolo, nel senso che gli ha dato appena appena quello che era sufficiente, vuol dire che andava bene così, vuol dire che l'abbondanza ci fa male. Se noi abbiamo giusto quello che basta per vivere, va bene così. I frigoriferi pieni sono il segno della nostra lontananza da Dio e difatti, uno degli atteggiamenti religiosi per eccellenza è il digiuno, questo per dire che il cibo, quando è abbondante, diventa pericoloso. Da una parte questo miracolo straordinario, cosa significa? Significa che Dio si preoccupa della fame del popolo e gli dà da mangiare, tanto è vero che, nella preghiera del Padre Nostro, unica fra tutte le preghiere, diciamo "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" ... un momento però, solo "il pane quotidiano", non il pane per i prossimi tre anni! Una maniera dell'allontanamento dell'uomo dalla fede in Dio è data dal dilagare delle assicurazioni, delle pensioni e di tutto il resto; è una maniera con la quale l'uomo dimostra di non credere in Dio perché vuole garantirsi tutto il futuro. Questo grande miracolo, che per quando riguarda Eliseo è una piccola cosa, in fin dei conti sono 20 pani moltiplicati per 100 persone ... anticipa solamente il dono messianico di Gesù che, alla fine, sfamerà 5000 persone, e non con venti ma con cinque pani, come vedremo poi nel Vangelo. Comunque questo è tutto un discorso collegato al cibo, è un discorso profondamente legato alla fede cristiana anche perché la fede cristiana comprende il mangiare: l'Eucaristia è cibo. Noi andiamo in chiesa per mangiare mentre gli altri solo per pregare per cui mangiare, per un cristiano, è estremamente importante, e la maniera con la quale il cristiano mangia è estremamente importante. Qui ci sarebbe moltissimo su cui riflettere Ripeto: guardate che questo tempo è riuscito a rendere pericoloso persino il cibo che da sempre, in tutte le culture e in tutte le religioni compresa quella cristiana, è segno di benedizione... ma il nostro tempo di storture ne ha tante solo che noi, vedendo i vantaggi, non riusciamo a vedere da che cosa nascono questi vantaggi ... nascono da una visione distorta della vita, ed è una visione di non poco conto.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (4,1-6)

Se avete notato nelle ultime domeniche stiamo leggendo la lettera di san Paolo agli Efesini. Lo abbiamo già detto ma lo ricordo semplicemente che è una lettera un po' strana perché, in alcuni codici, non ha l'intestazione. Tutte le lettere di Paolo hanno un'intestazione di questo tipo: "Paolo, servo del Signore nostro Gesù Cristo, alla Chiesa di Dio che vive in ... Corinto, Roma, Colossi .." qui non dice a chi è destinata per cui qualcuno ha pensato ad una lettera destinata non tanto ad Efeso, ma a tutte le comunità dell'Asia Minore, l'attuale Turchia, dalla parte della Grecia, il sud della Turchia e la parte occidentale dove c'era Efeso ... ma forse non era destinata neanche agli Efesini ... ma sono cose che interessano fino ad un certo punto. La seconda caratteristica di questa lettera è che è quasi identica alla lettera ai Colossesi, sono due lettere gemelle, sembrano copiate e

non riusciamo a capire il perché. Composta da un discepolo di Paolo? Composta da Paolo stesso? E' una lettera enciclica che poi lui ha modificato un po'? Non lo sappiamo, comunque abbiamo questo testo, non ci interessa come. Lui, dopo aver esposto la parte dottrinale, adesso fa la parte parenetica, esortativa; vuol dire "noi crediamo in questo (parte dottrinale), perciò dobbiamo comportarci così e così ..." (parte parenetica). Inizia così: "**Fratelli, io, Paolo, prigioniero a motivo del Signore,** quando scrive questa lettera Paolo è in carcere. Dove? Paolo è stato tre volte in carcere: a Efeso, però è strano che, trovandosi a Efeso, scriva una lettera agli Efesini; a Roma, che è il carcere di cui si parla negli Atti degli Apostoli, e a Cesarea infatti, prima di andare a Roma è stato prigioniero a Cesarea; quando è stato catturato a Gerusalemme è stato portato a Cesarea, lì è stato per qualche tempo prigioniero. Efeso, Roma e Cesarea; da dove scrive? Non lo sappiamo; la tradizione dice da Roma ma con certezza non lo sappiamo. **Vi esorto:** (ecco la parte parenetica, esortativa)

comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto. Una delle cose che tu capisci bene leggendo san Paolo, ma anche il Vangelo, è che assolutamente impossibile per l'uomo seguire Gesù, assolutamente! Anche se uno vuole fare come ha fatto Gesù, non ci riesce, difatti nel Vangelo di Marco tutti quelli che tentano di seguire Gesù falliscono, tutti. Non ce la facciamo, è troppo per noi! Io questo l'ho capito bene ... è inutile, noi non abbiamo la capacità di essere come Gesù. Ecco perché lui dice "comportatevi in maniera degna della (non dice realtà, ma chiamata, vocazione) vostra chiamata" Uno può seguire Gesù solo se Gesù lo chiama. Cosa vuol dire? Se Lui ti chiama a seguirlo, Lui ti darà la forza di seguirlo, ma Lui te la darà perché tu non ce la fai. Questo deve essere molto chiaro. La fede cristiana è sempre un dono, non è un impegno! Io, quando sono tornato dalla Bolivia, sentendo la predicazione dei nostri sacerdoti dopo un po' di tempo che ero via, ho capito che c'era qualcosa che non andava perché la parola più frequente nelle prediche, era "impegno" ... no, non ci siamo! Impegno dove? Non ce la fai! Puoi impegnarti quanto vuoi, ma non ce la fai! Seguire Gesù non è possibile a noi, è possibile solo se Lui ti chiama, a tal punto che nei racconti delle vocazioni nei Vangeli, nel Vangelo di Luca ce n'è uno che dice: "*Signore, ti seguirò ovunque tu vada*" e Gesù gli risponde: "*Ma sé olèt po'! Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*" che cosa vuol dire? "Tu, se non ti chiamo io, non sei capace di fare niente". E questo deve essere estremamente chiaro: nessuno di noi è in grado di vivere come Gesù! Nessuno ne è capace. E' un dono che nasce da una vocazione. Lui ti ha chiamato e, siccome Lui ti ha chiamato, Lui ti dà poi tutto quello che occorre per vivere; Lui, è grazia, è dono, puoi seguirlo perché Lui ti rende capace di seguirlo, non perché tu ne sia capace. Perciò la fede cristiana è dono, è grazia, non è impegno. Tanto è vero che ... chi sono i nostri "migliori"? Quelli che hanno studiato, si sono preparati, ce l'hanno messa tutta, prendono 110 e lode ... molti di loro non credono in Gesù! Saranno anche bravi, nessuno dice nulla, però è un conto essere bravo e un conto credere; credere è possibile solo se Lui chiama ... perciò, ricordatevi, se voi stamattina siete qua non l'avete deciso voi, vi ha chiamato Lui altrimenti non sareste qui ... voi avete anche deciso di venire ma vi ha chiamato Lui altrimenti non sareste qua e io non potrei parlare. Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto ... cosa vuol dire comportarsi così? E fa l'elenco degli atteggiamenti, le virtù che bisogna avere. In primo luogo: **con ogni umiltà**, cosa vuol dire? Sapere che – come dice Gesù – "*senza di me non potete far nulla*", Umiltà. Una delle cose insopportabili nel cristiano, e anche in noi preti a volte, è la superbia! Non

sono i peccati, non sono neanche i vizi, è la superbia. Umiltà! In italiano umiltà viene da umile = humus = terra, ricordati che tu sei di terra, non sei niente e, se tu sei qualcosa, lo devi a Dio.

Seconda caratteristica: **dolcezza**, mansuetudine, che richiama la Beatitudine “*Beati i imiti perché possederanno la terra*”. Mitezza, che è il contrario della violenza. Avete notato come spesso le religioni sono associate alla forza? Quasi sempre. La mitezza, al contrario, è l’uso assoluto non della forza ma della dolcezza. In altre parole, il rifiuto completo della violenza e della sopraffazione. La verità di una religione è questa, ... per esempio, attualmente l’Islam ha più fascino del Cristianesimo semplicemente perché il nostro è un tempo violento ... ma non ce ne accorgiamo ma santo cielo, ci sono i segni eh! Quel giovane che, a quell’altro che gli guarda troppo la ragazza lo sgozza ... non pensate che sia un pervertito ... è un ragazzo normale, normalissimo, che fa il bullo: “Tu la mia donna non la tocchi (tra l’altro hanno un concetto della donna spaventoso!)” E’ quella oca che gli risponde: “Io non condivido ma lo amerò fin che campo” ... ma ‘l so padèr, al ghé dà mia du sciafù a chèla scema lé? Pervertiti! Sgozzato!! E quando gli dicono: “Ma sai che cosa hai fatto?” Ti guardano ... che problemi ci sono? Sgozzato!! Ma sei scemo? Quasi lo decapita! E’ così il nostro tempo ... è un tempo violento. E guardate che presso la gioventù – è incredibile dirlo - avrà sempre più fascino un guerrigliero con il fucile che un mite che, pur di non far male, le prende! Mitezza è questo! Guardate la televisione, guardate quello che avviene ... il nostro è un tempo malato, rendiamocene conto, è malato il nostro tempo! Terzo: **e magnanimità**, è composta da due parole: magno = grande, e animo = animo grande. Avete presente il Mahatma, Gandhi? Appunto: animo grande, generoso; pensare in grande, essere generosi ... il contrario di meschinità. Tre caratteristiche: una più grande dell’altra. E guardate cosa dice: **sopportandovi a vicenda nell’amore**, la sopportazione, che sembrerebbe una qualità non molto bella ... in realtà la parola sopportare vuol dire portare sotto, cioè vado sotto per portare. Ce n’è uno che non riesce a stare in piedi: lo prendo, lo carico, vado sotto e lo porto. L’immagine che a me viene in mente sempre è quella di Enea che con il figlioletto Anchise, lascia la città di Troia in fiamme, portando sulle spalle il proprio padre anziano e lo porta verso la salvezza ... **avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace**. Tutte parole molto importanti: vincolo della pace, unità dello spirito, la sopportazione ... e poi le tre caratteristiche: umiltà, mitezza, magnanimità. Una bella esortazione! Poi ritorna ... stupendo il brano che viene dopo, meraviglioso! Perché? Dice “il vincolo della pace” = siamo vincolati tutti insieme, c’è qualcosa che ci unisce. Cos’è quello che ci unisce? E fa l’elenco: **Un solo corpo** ... noi siamo un solo corpo, quale? Quello di Cristo, e la Chiesa è il Corpo di Cristo, uno solo, **e un solo spirito**, lo Spirito Santo, **come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione**; qual è la speranza? La speranza è il Regno di Dio, è la salvezza finale, è la gioia, è la pienezza; **un solo Signore**, Gesù, **una sola fede**, quella che ci unisce tutti, **un solo battesimo**, che è uguale per tutti e che si riceve una sola volta. **Un solo Dio e Padre e tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.**” Si insiste allora sull’unità: uno solo. Per capire questo occorrerebbe leggere bene tutte le lettere di san Paolo e mettere in rilievo che una delle parole fondamentali per l’apostolo Paolo è la parola “prophesy” che in italiano si traduce con progetto o disegno. Dio ha un progetto, quale? Ricondurre all’unità tutto il mondo, tutte le cose. Tutto il mondo è nato dall’unità di Dio e tutto il mondo tende all’unità ma il peccato ha frantumato il

mondo, ha spezzato questa unità, l'ha reso diviso, frammentato, ed ecco che allora Gesù è venuto per riportare l'unità dentro la creazione e Dio ha stabilito – per ricostruire l'unità – che il ceppo su cui viene innestato tutto per ricostituire il mondo, è Gesù, è Lui il Capo. Su questo ceppo ... immaginate un puzzle: tutte le tessere del puzzle vengono ricostruite, vengono innestate. San Paolo usa per dire questo, un termine che si chiama ricapitolazione. In altre parole: lui prende il Capo e gli attacca su tutto in modo tale che il Capo, che è Gesù, il suo Corpo è formato da tutti noi e tutti noi siamo uno in Lui. Tutte le cose sono uno in Cristo e tutto il mondo cammina verso l'unità. Il destino del mondo è l'unità. Per esempio: una delle immagini più terribili dell'opera demoniaca sono i kamikaze. Io un giorno, quando ero ancora a Mozzo, parlavo con uno ... alcune volte però le persone dovrebbero stare attenti quando parlano, dovrebbero pensarci sopra quel mezzo minuto ... perché se uno dice: "Io ammiro molto i kamikaze perché, per un ideale, si fanno esplodere" Ma sei scemo? Cosa stai raccontando? Il kamikaze è l'immagine perfetta della cattiveria e della vigliaccheria del diavolo e del male che sceglie i poveracci, li instupidisce e li fa esplodere. Perché noi siamo fatti per stare insieme, insieme anche come corpo perché, se mi si stacca la mano è un disastro, se mi si stacca la testa muoio, sono fatto per stare insieme! I kamikaze sono fatti per esplodere, e non solo esplodere loro per cui è un disastro, ma anche far esplodere gli altri per cui l'immagine più perfetta dell'azione demoniaca è il kamikaze. Altro che eroi, sono matti! E' la perversione totale che ti indica che siamo a livelli di una follia ... è l'inferno, l'inferno è quella roba lì! Contro questo Dio lavora per tenere insieme l'uomo, per tenerlo unito. In secondo luogo per unire tutti i popoli. L'unità è il progetto di Dio per cui il mondo cammina verso l'unità e san Paolo qui lo definisce chiaramente: "Un solo corpo, un solo spirito, una sola speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti". UN SOLO ... UN SOLO ... Unità non vuol dire uniformità. Lo Stato Islamico fa anche lui l'unità, però a quelli che sono differenti gli taglia la testa. No, no! Si mantengono le differenze però si cammina nell'unità! L'unità nelle differenze, l'unità nella varietà che può essere data solo dall'amore e dall'amore che si chiama Spirito di Dio, volontà di Dio, realizzata in Gesù per mezzo dello Spirito: questa è l'unità. Straordinario progetto di Dio.

Dal vangelo secondo Giovanni (6,1-15)

Il brano che abbiamo appena letto è ricchissimo e per spiegarlo bene occorrerebbero delle ore ... io lo farò in dieci minuti facendo notare alcune cose. 1° - Quando Giovanni ha scritto questo brano aveva di sicuro davanti a sé anche il racconto dei sinottici, cioè il Vangelo di Giovanni e gli altri tre sinottici non sono quasi mai uguali, qui invece, tutto coincide perfettamente: dodici ceste, cinque pani, due pesci, il contesto più o meno è quello, cinquemila persone ... quasi tutto coincide anche se Giovanni lo racconta in modo diverso. Però Giovanni aggiunge qualcosa di suo. Per il contesto lui pensa a quel salmo bellissimo, che dice: *"Il Signore è il mio pastore: nulla mi mancherà. In pascoli erbosi mi fa riposare .."* qui dice: c'era molta erba in quel luogo. Poi: **"Gesù, alzati gli occhi vide una grande folla veniva a lui ..** ecco: la folla, il gregge, pecore sperdute senza pastore: Gesù è il buon Pastore, Gesù è quello che si preoccupa di dargli da mangiare. Allora, prima cosa: il contesto è

quello del Buon Pastore; dovrete leggere i salmi e soprattutto questo Salmo del buon Pastore, Ezechiele, Geremia, Isaia, e gli altri profeti per dire che Dio pascerà il suo popolo, il questo passo Dio pasce il suo popolo e si prende cura della sua fame e gli dà da mangiare. *“Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Cospargi di olio il mio capo, il mio calice trabocca”* : il Signore è il Pastore. 2° - C'è un ricordo di un banchetto escatologico. I profeti dell'A.T. parlavano della salvezza finale, quando Dio salverà il mondo. Come si sarebbe manifestata per un popolo che non mangiava mai? Nella forma di un grande banchetto che Dio organizza sul monte di Sion. *“In quel giorno, sulla cima dei monti, Dio organizzerà un banchetto di cibi succulenti e vini raffinati ...”* Ci sarà da mangiare per tutti, e il meglio: eccolo qua. 3° - il ricordo della manna. La prima parte del capitolo 6 di Giovanni racconta del miracolo, la seconda parte Gesù che cammina sulle acque, la terza parte è il discorso di Cafarnao. In tutto il discorso di Cafarnao si parla del pane e si mette a confronto il pane che Gesù ha moltiplicato e la manna, e Gesù dice: *“La manna non è il vero cibo. Io sono il vero cibo. Io vi ho dato il vero cibo”* per cui Gesù è colui che è il “profeta” escatologico, finale, l'ultimo, definitivo, che viene per salvare il suo popolo e per dargli da mangiare, per governarlo e condurlo ai pascoli. Non solo, c'è una caratteristica tipica di Giovanni. Adesso ve la definisco con un termine un po' difficile, poi ve lo spiego, la “aporia”. Cosa vuol dire? La aporia è una situazione senza uscita. In altre parole: Giovanni racconta che Gesù porta i suoi nella regione di Tiberiade. Tiberiade era una città fatta costruire da Erode in onore dell'imperatore Tiberio ed era chiamata Tiberiade, lì, in un posto deserto, c'è un sacco di gente. L'aporia qual è? Primo: non hanno niente da mangiare, per cui è una situazione senza uscita. Secondo: è sera, è tardi, sta diventando notte ... situazione senza uscita. Terzo: la città più vicina è Betsaida cioè distante 50 km. .. situazione senza uscita. Quando sembra impossibile risolvere, ed è impossibile, ecco la soluzione. In altre parole, Giovanni mette Gesù e gli altri in una situazione impossibile da risolvere, e quando tutto sembra impossibile, c'è la soluzione. Qual è la soluzione? Prima cosa: cinque pani e due pesci. Va bene, c'è un bambino che ha cinque pani e due pesci e li regala. Bello, commovente l'immagine. Uno potrebbe anche pensare che cinquemila persone sono talmente meschine che quando fanno la raccolta prendono su cinque pani e due pesci ... sarebbe come dire che la raccolta della elemosina la domenica sono di 5 centesimi ... tutto lì? Ci sono qui quattrocento persone ... tutto lì? La cosa interessante di Gesù è che Gesù non disprezza l'offerta: è miserabile l'offerta, è meschina, però l'accetta e, da quell'offerta lì, per poca che sia, parte per fare il miracolo. Sapete cosa vuol dire? Che Dio non disprezza la nostra povertà e a volte anche il nostro egoismo, la nostra limitatezza, gli basta un piccolissimo segno di generosità per fare il miracolo ... però occorrono i cinque pani e i due pesci. I pesci sono del tipo più popolare, pieni di lisce, il termine tecnico è proprio quello “pieni di lisce”, pesci secchi probabilmente però, in contrasto con questo c'è l'incredibile abbondanza. Per quanto riguarda il cibo, tutto, nel Vangelo di Giovanni, è segnato dall'abbondanza: è abbondante il vino, a tal punto che Gesù, quando non hanno più vino, cambia l'acqua in vino ... 800 litri, è abbondante il pane ... dodici canestri di pane avanzati, è abbondante tutto, per indicare che i tempi messianici sono arrivati. Un'altra caratteristica di questo brano è il fatto del tono prettamente eucaristico, difatti c'è scritto qui: **Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti ...** vi ricorda qualcosa? “Prese il pane, lo spezzò, rese grazie ...” l'Eucaristia. “Rese grazie” in greco, si dice Eucaritzen , cioè

l'Eucaristia, il tono è quello eucaristico, è un'allusione all'Eucaristia. C'è un pane che Gesù dà, ed è il suo Corpo, ed è il vero pane, quello che dà la vita eterna. Infine la reazione della gente. La gente vedendo il miracolo, non capisce. Notate il fatto che Giovanni non parla di miracolo, usa il termine greco "semeion" che vuol dire segno, segno vuol dire un gesto che ha un altro significato, che bisogna scoprire il vero significato e il vero significato non è quello che appare subito, ma è più profondo. Lo spiegherà poi nel discorso di Cafarnaò quando dirà: *"Il pane vero sono io. Chi mangia di me avrà la vita eterna"*. Il pane del mondo non è il pane, è Gesù. Quindi racconta la fuga di fronte alla gente che lo vuole prendere per farlo re. Giovanni non racconta le tentazioni del demonio, però una delle tentazioni è questa: il diavolo vuole farlo diventare re nel Vangelo di Matteo e di Luca, qui il popolo vuole farlo diventare re, e Gesù fugge sul monte solo, a pregare. E Gesù evita questo, evita una regalità ottenuta a buon mercato sulle attese della gente. Guardate che la gente, se tu gli dai quello che vuole, ti fa subito re. Ecco i politici che ingannano la gente ... e i genitori che ingannano i figli. Cosa vuol dire amare i figli? "Dargli tutto quello che vogliono": Bene, lo rovini, complimenti! E i politici fanno lo stesso. Non si dà ciò che uno vuole ma ciò che è buono. E Gesù scappa sul monte. Il brano è straordinario (lo vedremo nelle prossime domeniche perché poi si racconta tutto, lo riprenderemo questo discorso, e lo approfondiremo) però ci sono qua molti elementi su cui meditare.

Il tema di oggi qual è? E' quello legato al cibo, al mangiare. Occorrerebbe pensarci al nostro modo di mangiare. Secondo tema: l'Eucaristia. Qual è l'unico cibo che non fa male? E' Dio stesso. Il cibo per l'uomo è Dio: *"Ha sete di te l'anima mia, anela a te la mia carne, come terra deserta, senza acqua ..."* L'unico cibo che non fa male all'uomo è Dio, l'unico alimento ... e l'uomo non lo vuole perciò il pane che prende non lo sazierà. La terza cosa: Gesù vuole il cibo per tutti, non vuole la fame del popolo, ma non vuole neanche l'abbondanza, tanto è vero che fa raccogliere il pane che avanza, non lo butta via, lo fa raccogliere, detesta lo spreco! Non è nei piani di Dio l'abbondanza così come la concepiamo noi, perché è sempre a spese di qualcuno. L'altro tema: Gesù è il Buon Pastore, colui che conduce il popolo a pascoli erbosi. Un altro tema? L'incomprensione dei discepoli: presentano un problema e non risolvono niente. Uno salta fuori a dire: 200 denari. 200 denari sono lo stipendio di un giorno per 200 persone. Non basterebbe a dar da mangiare a tutti ... Appunto, non c'è denaro sufficiente, il luogo è lontano, non c'è il pane ... un disastro! Eppure il miracolo avviene. Un altro tema? Il fatto che la nostra povertà non fa impressione a Dio, la accetta, la accoglie, e il nostro dono per quanto piccolo gli serve per fare un grande miracolo ... però ci deve essere il nostro contributo. I temi sono molti, abbondanti. Poi c'è la seconda lettura con il tema della grande unità, il progetto di Dio di ricondurre tutti all'unità. Metteteli tutti assieme e pensateci su, c'è parecchio su cui meditare.

Nota: La riflessione di oggi è stata più breve per impegni di don Davide